

Frammenti sulla scena (online)
Studi sul dramma antico frammentario
Università degli Studi di Torino
Centro Studi sul Teatro Classico
<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>
www.teatroclassico.unito.it
ISSN 2612-3908
5 • 2024



IL FR. 971 KANNICHT E IL *FETONTE* EURIPIDEO: NUOVE IPOTESI DI LETTURA

SONIA FRANCISSETTI BROLIN
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
sonia.francisettibrolin@unito.it

Premessa

L'articolo nasce a seguito della ricostruzione del copione del *Fetonte* di Euripide, elaborata durante gli incontri seminariali del corso di "Teatro greco", tenuto all'Università di Torino dal Prof. Carpanelli nell'anno accademico 2022-2023. Partecipando a tali lezioni laboratoriali, i cui risultati sono stati pubblicati nello scorso numero di *Frammenti sulla scena (online)*¹, mi è parso dunque necessario riprendere in esame il fr. 971 Kn.² (*incertae fabulae*) di Euripide, la cui collocazione nel *plot* del *Fetonte* potrebbe ora avvalersi di ulteriori spunti interpretativi.

1. *Status quaestionis*

Il fr. 971 Kn. è riportato da Plutarco in due passi dei *Moralia*, nei quali si fa riferimento a Euripide, ma senza menzionare il dramma di appartenenza. Così, il frammento è citato integralmente in *De defectu or.* 13,416D:

¹ Cf. in tal senso CARPANELLI 2023, ove viene analizzata dettagliatamente la drammaturgia del *plot* del *Fetonte*, e DECEMBRINI/MONTAGNER 2023, che, nel ricostruire il copione dell'opera, hanno argomentato in modo critico le diverse scelte proposte. Per un tentativo di riscrittura del dramma a livello liceale, si veda anche PELLICCIO 2023.

² A questo proposito, avevo già in parte esaminato tale frammento (cf. FRANCISSETTI BROLIN 2019, 280-281, 310-316), ma propendeva per la collocazione nel *Meleagro*, altro dramma euripideo frammentario.

ἡ δὲ φύσις αἰσθητὰς εἰκόνας ἐξέθηκε καὶ ὁμοιότητος ὀρωμένας, θεῶν μὲν ἥλιον καὶ ἄστρα θνητῶν δὲ σέλα καὶ κομήτας καὶ διάπτοντας, ὡς Εὐριπίδης εἴκασεν ἐν οἷς εἶπεν “ὁ δ’ ἄρτι θάλλων σάρκα διοπετῆς ὅπως ἀστήρ ἀπέσβη, πνεῦμ’ ἀφείς ἐς αἰθέρα” (fr. 971 Kn.)

Ma anche la natura propone immagini sensibili e analogie visibili a tutti; per esempio quella degli dèi con il sole e con i corpi celesti; quella dei mortali con le meteore, le comete e le stelle cadenti, come Euripide li rappresentò nei versi in cui disse: “Chi ebbe ieri il corpo fiorente, come un astro caduto dal / cielo, si spense, esalando il soffio nell’aria” (fr. 971 Kn.)³.

Una parziale citazione compare, invece, in *Non posse suaviter* 5,1090B:

τὸ γὰρ ἐφήμερα (τὰ ἡμέτερα) καλεῖν καὶ ἀβέβαια καὶ ἀστάθμητα φύλλοις τε γινομένοις ἔτους ὥρα καὶ φθίνουσιν εἰκάζειν τὸν βίον τί παρέσχηκεν ἄλλο τοῖς ποηταῖς ἢ τὸ τῆς σαρκὸς ἐπίκηρον καὶ πολυβλαβὲς καὶ νοσῶδες, ἧς δὴ καὶ τὸ ἄκρον ἀγαθὸν δεδιέναι καὶ κολούειν παρεγγυῶσι: “σφαλερὸν γὰρ αἰ εἰς ἄκρον εὐεξία” φησὶν Ἰπποκράτης (*Aph.* 1,3), “ὁ δ’ ἄρτι θάλλων σαρκὶ διοπετῆς ὅπως ἀστήρ ἀπέσβη” (fr. 971 Kn.) κατὰ τὸν Εὐριπίδην.

Tra l’altro, il fatto che i poeti chiamino “della durata di appena un giorno”, “incerte” e “incalcolabili” le nostre cose, e che paragonino la vita a foglie che nascono in primavera e poi muoiono, cosa credi glielo abbia suggerito se non la mortalità, la vulnerabilità e la cagionevolezza della carne, di cui ci raccomandano di temere e ostacolare finanche il bene sommo? Dice, infatti, Ippocrate: “Una condizione fisica eccezionalmente buona è malcerta” (*Aph.* 1,3) e, secondo Euripide, “Colui che fino a un attimo fa fioriva nel corpo, / come stella cadente si è spento” (fr. 971 Kn.)⁴.

Il lacerto, in particolare, è così stampato da KANNICHT (2004, 968) nella sezione *incertarum fabularum*⁵:

ὁ δ’ ἄρτι θάλλων σάρκα διοπετῆς ὅπως
ἀστήρ ἀπέσβη, πνεῦμ’ ἀφείς ἐς αἰθέρα.

Egli, quando era appena nel fiore degli anni, si spense
come una stella caduta dal cielo, esalando l’alito vitale verso l’etere.

³ Trad. di LELLI/PISANI 2017, 783.

⁴ Trad. di LELLI/PISANI 2017, 2119.

⁵ Anche COLLARD/CROPP 2008, 558-559 collocano il frammento nelle *Unidentified Plays* euripidee e traducono: «The one whose bodily strength was flourishing just now is quenched like a swift comet; he has given up his breath to the heaven».

Nei due versi tramandati si fa riferimento a una morte prematura, ma senza un richiamo specifico a una determinata figura; infatti, nell'apparato è commentato «de quovis adulescente subita morte absumpto»⁶, per poi porre in evidenza le due possibili ipotesi identificative, ossia Fetonte e Meleagro.

2. La collocazione del frammento nel *Fetonte*: tra interpretazioni critiche e spunti esegetici

Nella storia della critica, RAU (1832, 37-38)⁷ per primo sottolineò come i versi fossero ascrivibili al *Fetonte* (fr. 771-786 Kn.), se si pensa a una descrizione della fine del fanciullo, colpito dal fulmine. Difatti, le parole διοπετής ὅπως ἀστήρ sembrano alludere alle sorti del ragazzo, secondo quanto ci viene raccontato da Ovidio (*Met.* 2,311-322), che narra l'intervento di Zeus con la folgore per colpire il giovane, incapace di guidare il carro di suo padre Helios. Così il re degli dei

*intonat et dextra libratum fulmen ab aure
misit in aurigam pariterque animaque rotisque
expulit et saevis conpescuit ignibus ignes.*

[...]

*At Phaethon rutilos flamma populante capillos
volvitur in praeceps longoque per aera tractu
fertur, ut interdum de caelo stella sereno
etsi non cecidit, potuit cecidisse videri.*

Allora con un grande tuono alzò la destra all'altezza del capo e vibrò nell'aria un fulmine che scagliò contro l'auriga; lo privò in un sol colpo della vita e del carro e arrestò il fuoco con lo stesso fuoco crudele. [...] Quanto a Fetonte, con la chioma rutilante per la fiamma che la divora, rotola a precipizio per l'aere, lasciando una lunga scia come talvolta lasciano nel cielo sereno le stelle cadenti, che sembrano precipitare, anche se così non avviene⁸.

Tuttavia, lo stesso RAU (1832, 38) commentò «Et eodem fortasse verbo usus erat de Meleagro simul cum fatali titione exstincto», focalizzandosi sul verbo ἀπέσβη, utilizzato con il senso di spegnersi in relazione a una stella, a un fuoco, ossia in modo più generale

⁶ KANNICHT 2004, 968 precisamente riporta: «“de quovis adulescente subita morte absumpto” Wil.ms. (sim. iam Valckenaer 57)».

⁷ Cf. inoltre, per tale linea interpretativa, WELCKER 1840, 609; HARTUNG 1844, 203; WEBSTER 1967, 226; METTE, 1981-1982; JOUAN/VAN LOOY 2002, 266, che traduce «Lui qui naguère était florissant, comme en tombant du ciel, il s'est éteint, il a rendu son souffle à l'éther».

⁸ Trad. di FARANDA VILLA 1994, 123.

a una luce⁹. In tal senso, è parso plausibile anche il richiamo alla fiamma che brucia il tizzone, a cui è indissolubilmente legata la vita di Meleagro¹⁰.

Nondimeno, ἀποσβέννυμι ha anche il significato specifico di morire¹¹, con particolare riferimento alla morte per un fuoco che divora le carni. Infatti, nella *Medea*, quando la giovane principessa, una volta indossati i funesti doni della maga, arde, scarnificata dalla veste stessa, il re Creonte, nel vano tentativo di salvare la figlia, accorre, ma, di fronte alla forza dell'incendio del παμφάγον πῦρ,

χρόνωι δ' ἀπέσβη καὶ μεθῆχ' ὁ δύσμορος
ψυχῆν· κακοῦ γὰρ οὐκέτ' ἦν ὑπέρτερος.

Desisté alla fine e rese l'anima, sventurato: non aveva più la forza di vincere lo strazio¹².

E proprio alla fiamma viva alludono diversi lacerti del *Fetonte*; infatti, anche se si tralascia il fr. 781 Kn., ove sono presenti le *cruces*¹³, nel prologo del dramma la regina Climene, madre del fanciullo, afferma nel fr. 771 Kn.:

In matrimonium data

Μέροπι τῆσδ' ἄνακτι γῆς,
ἦν ἐκ τεθρίππων ἀρμάτων πρώτην χθόνα
Ἥλιος ἀνίσχων χρυσέα βάλλει φλογί.
καλοῦσι δ' αὐτὴν γείτονες μελάμβροτοι
Ἔω φαεννὰς Ἥλιου θ' ἵπποστάσεις.

<Data in matrimonio> a Merope, il re di questo paese, il cui suolo per primo dalla quadriga Elio colpisce al suo sorgere con la fiamma dorata. I vicini negri lo chiamano le Luminose Stalle di Aurora e di Elio¹⁴.

⁹ Cf. LSJ *s.v.* ἀποσβέννυμι; DGE *s.v.* ἀποσβέννυμι, nonché FRANCISSETTI BROLIN 2019, 314.

¹⁰ A tal riguardo, si rimanda a MAYER 1883, 78-79. Per una ricostruzione specifica del mito di Meleagro, con particolare attenzione all'omonimo dramma euripideo (fr. 515-539 Kn.), cf. FRANCISSETTI BROLIN 2019.

¹¹ Cf. Phot. *Lex.* α 2358 Th., dove si legge: ἀπέσβη· ἐσβέσθη ἢ ἐπαύσατο, τέθνηκεν.

¹² Cf. Eur. *Med.* 1218-1219, trad. di PONTANI 2002, 209. Si segnala che ἀπέσβη nel v. 1218, stampato nelle diverse edizioni critiche (cf. e.g. DIGGLE 1984, 146), è una congettura dello Scaligero, in luogo di ἀπέστη, lezione dei codici, fuori luogo in un contesto di morte: cf. in tal senso REGENBOGEN 1950; TEDESCHI 2010, 50. Per il medesimo errore, dovuto alla facile confusione tra β e τ in legatura con η in minuscola, si sottolinea che anche per il fr. 971 Kn. in *Non posse suaviter* 5,1090B una parte della tradizione (X) tramanda ἀπέστη.

¹³ Ai vv. 1-2 del frammento, Kannicht stampa τπυροσθερινυς ἐν νεκροῖς θ.ο.(.)νυαι / ζωσαηδτ ἀνίησ' ἀτμὸν ἐμφανῆ [~ -], ma nel finale del v. 2 Rau propose l'integrazione φλογός, accolta tanto da JOUAN/VAN LOOY 2002, 259, quanto da COLLARD/CROPP 2008, 353. Per una precisa disamina dei diversi tentativi di lettura, cf. ONORI 2023, 304-309.

¹⁴ Trad. di MUSSO 2009, 489.

Sullo stesso tono continua anche il fr. 772 Kn., collocabile anch'esso nel prologo:

θερμὴ δ' ἀνακτος φλόξ ὑπερέλλουσα γῆς
καίει τὰ πόρσω, τὰ γγύθεν δ' εὐκρατ' ἔχει

Levandosi sulla terra la fiamma ardente del dio brucia le zone lontane, mentre mantiene temperate quelle vicine¹⁵.

L'orizzonte lessicale e tematico del fr. 971 Kn. pare quindi ben inseribile in tale contesto drammaturgico; del resto, anche se il paragone con una stella cadente costituisce un *topos* della letteratura greca¹⁶, il contesto della prima citazione plutarchea (*De defectu or.* 13,416D) associa l'immagine della morte di un giovane, paragonato a un astro in caduta, al divino, con particolare riferimento al sole, fondamentale nella saga di Fetonte già dal prologo. Inoltre, nel fr. 971 Kn. non solo la pericope διοπετής ὄπως ἀστήρ e il verbo ἀπέσβη sono correlati alla storia dello sfortunato fanciullo, incapace di guidare il carro del padre Helios, ma anche il termine αἰθέρα, giacché nel fr. 779 Kn. il tutore¹⁷, per descrivere il folle volo di Fetonte, prima di essere colpito dalla folgore di Zeus, dice:

ἔλα δὲ μήτε Λιβυκὸν αἰθέρ' εἰσβαλὼν -
κρᾶσιν γὰρ ὑγρὰν οὐκ ἔχων, ἀψίδα σὴν
κάτω δῆσει - < μήτε - - ->
ἔει δ' ἐφ' ἑπτὰ πλειάδων ἔχων δρόμον.

Guida evitando l'etere libico, perché ha un clima secco e farà precipitare la tua ruota...ma lanciati in direzione delle sette Pleiadi¹⁸.

L'etere infuocato al passaggio di Fetonte costituisce un punto nevralgico anche nella narrazione ovidiana del mito, ove si insiste sul tragitto del carro, guidato da mani

¹⁵ Trad. di ONORI 2023, 90; in tale lavoro esegetico e ricostruttivo del *Fetonte* euripideo si prospettano anche le diverse ipotesi di collocazione del lacerto da parte della critica (pp. 95-101), ossia nel prologo o nel successivo discorso del messaggero, che racconta sulla scena quanto è avvenuto al protagonista. In relazione alla possibile provenienza del frammento dal prologo, si veda anche la ricostruzione di CARPANELLI 2023 e di DECEMBRINI/MONTAGNER 2023.

¹⁶ Cf. e.g. Hom. *Il.* 4,75-80; Alc. fr. 3,66-70 P./D.

¹⁷ Per l'identificazione di tale personaggio, con la funzione di messaggero che racconta quanto è avvenuto a Fetonte fuori dalla scena, si rimanda a CARPANELLI 2023, 77, ove, riportando nel dettaglio le diverse ipotesi, si commenta: «Il Lesky lo individuò come il 'tutore' di Fetonte, ma non è assolutamente da escludere una presenza divina, come per primo ipotizzò Rau. Difficile dare una risposta definitiva, o meglio impossibile, nonostante la sintesi di Webster, certo che una notizia del genere doveva essere fornita da chi, in modo sovranaturale, avrebbe seguito la vicenda nell'etere. Una delle Eliadi, Iris o Hermes?».

¹⁸ Trad. di MUSSO 2009, 497.

inesperte in mezzo alle costellazioni e troppo vicino alla terra, così devastata dal fuoco, da invocare l'intervento di Giove¹⁹. Di Fetonte rimane soltanto il cadavere colpito dal fulmine, come testimonia ancora una volta Plutarco, che, senza citare direttamente l'omonimo dramma euripideo, si riferisce certamente ad esso in *Quaest. conv.* 4,665C:

πάντων δὲ θαυμασιώτατον, ὃ πάντες ὡς ἔπος εἰπεῖν ἴσμεν, ὅτι τῶν ὑπὸ κεραυνοῦ διαφθαρέντων ἄσηπτα τὰ σώματα διαμένει πολλοὶ γὰρ οὔτε καίουσιν οὔτε κατορύττουσιν, ἀλλ' ἐῶσι περιφράξαντες, ὥσθ' ὀρᾶσθαι τοὺς νεκροὺς ἀσήπτους αἰεὶ, τὴν Εὐριπίδου Κλυμένην ἐλέγχοντας ἐπὶ τοῦ Φαέθοντος εἰποῦσαν

“φίλος δέ μοι

ἄλουτος ἐν φάραγξι σήπεται νέκυς” (fr. 786 Kn.).

Il fatto più incredibile di tutti, una cosa che conosciamo tutti, per così dire, è che il corpo di chi è colpito da un fulmine resta incorruttibile: infatti molti non mettono questi poveretti sulla pira funebre né li seppelliscono, ma li lasciano lì, con un recinto attorno; e così è possibile vedere che questi cadaveri continuano a restare incorrotti, smentendo la Climene di Euripide, che dice di Fetonte:

“Il mio caro, cadavere,

marcisce in fondo a un burrone senza essere stato lavato” (fr. 786 Kn.)²⁰.

Certo nel *Fetonte* euripideo si insiste sul cadavere dell'inesperto auriga, come hanno ben sottolineato DECEMBRINI/MONTAGNER (2023, 97)²¹, ma il fuoco sacro del fulmine si inserisce nell'orizzonte tematico generale del dramma, incentrato sulla luce e sulla forza distruttiva delle fiamme in un eccesso di calore luminoso²². Così nella tradizione mitica

¹⁹ Cf. Ov. *Met.* 2,193-211: *Sparsa quoque in vario passim miracula caelo / vastarumque videt trepidus simulacra ferarum. / Est locus in geminos ubi bracchia concavat arcus / Scorpius et cauda flexisque utrinque lacertis / porrigit in spatium signorum membra duorum. / Hunc puer ut nigri madidum sudore veneni / vulnera curvata minitantem cuspide vidit, / mentis inops gelida formidine lora remisit. / Quae postquam summum tetigere iacentia tergum, / exspantantur equi nulloque inhibente per auras / ignotae regionis eunt, quaque impetus egit, / hac sine lege ruunt altoque sub aethere fixis / incursant stellis rapiuntque per avia currum / et modo summa petunt, modo per declivae viasque / praecipites spatio terrae propiore feruntur; / inferiusque suis fraternos currere Luna / admiratur equos ambustaque nubila fumant. / Corripitur flammis, ut quaeque altissima, tellus / fissaque agit rimas et sucis aret ademptis.*

²⁰ Trad. di LELLI/PISANI 2017, 1267 (con modifiche).

²¹ Qui, oltre a discutere sulla possibile presenza in scena del corpo fumante dell'eroe, si presenta diffusamente l'eziologia del dramma euripideo; infatti, «il luogo della caduta di Fetonte in questa variante del mito non è da identificare con il fiume Eridano, ma con il santuario di Ammone in Egitto. Plutarco parla per l'appunto dell'usanza di circondare con un recinto sacro il cadavere di un morto fulminato, così da evidenziare l'evento mirabile di un corpo che non si decompone. Questa tipologia di venerazione sarebbe dunque affine all'esito della vicenda di Fetonte, in particolar modo con il luogo della sua caduta, che sarebbe divenuto, secondo una tradizione, sede del santuario di Ammone presso l'oasi di Siwa (sito collocato nell'odierno Egitto ai confini con il deserto libico)».

²² Per questi aspetti, cf. BALETTI 2002.

a Fetonte “brillante” figlio di Helios²³ è accostabile un altro personaggio con il medesimo nome, figlio di Eos e custode del tempio di Afrodite, secondo quanto ci racconta Esiodo (*Th.* 984-991):

Τιθωνῶ δ' Ἡὼς τέκε Μέμνονα χαλκοκορυστήν,
 Αἰθιόπων βασιλῆα, καὶ Ἡμαθίωνα ἄνακτα.
 αὐτὰρ τοι Κεφάλῳ φιλύσατο φαίδιμον υἷόν,
 ἴφθιμον Φαέθοντα, θεοῖς ἐπιείκελον ἄνδρα·
 τὸν ῥα νέον τέρεν ἄνθος ἔχοντ' ἔρικυδέος ἥβης
 παῖδ' ἀταλὰ φρονέοντα φιλομμειδῆς Ἀφροδίτη
 ὄρτ' ἀνερεψαμένη, καί μιν ζαθέοις ἐνὶ νηοῖς
 νηπόλον μύχιον ποιήσατο, δαίμονα δῖον.

A Titono Aurora partorì Memnone armato di bronzo,
 re degli Etiopi, ed Emazione sovrano.
 Poi a Cefalo generò uno splendido figlio,
 Fetonte valente, uomo simile agli dei;
 lui giovane, che aveva il morbido fiore della giovinezza magnifica,
 fanciullo dall'ingenuo pensiero, Afrodite amante del riso
 rapì e si levò, e nel tempio divino
 lo fece ministro interno, nume celeste²⁴.

Se appare evidente il rapporto tra Eos ed Helios, divinità legate entrambe alla luce, presentate da Esiodo stesso come generate ambedue da Teia e Iperione²⁵, il Fetonte esiodico è stato identificato da WILAMOWITZ-MOELLENDORF (1883), sulla scorta di alcune testimonianze degli astronomi bizantini²⁶, con la Stella del Mattino e della Sera

²³ Per tale definizione, in relazione all'etimologia del nome Fetonte da 'brillare', nonché per la correlazione con altre figure così chiamate, cf. BALETTI 2002.

²⁴ Trad. di VASTA 2004, 64-67.

²⁵ Cf. Hes. *Th.* 371-374: Θεῖα δ' Ἡελίον τε μέγαν λαμπρὰν τε Σελήνην / Ἡὼ θ', ἥ πάντεσσιν ἐπιχθονίοισι φαίνει / ἀθανάτοισ τε θεοῖσι τοῖ οὐρανὸν εὐρὺν ἔχουσι, / γείναθ' ὑποδμηθεῖσ' Ὑπερίονος ἐν φιλοτητι. («Teia il grande Sole e Selene spendente / e Aurora, che per tutti gli abitanti della terra riluce / e per gli dei immortali che possiedono il vasto cielo, / generò, da Iperione domata in amore», trad. di VASTA 2004, 26-27).

²⁶ Cf. Hyg. *Astr.* 2,42: *Quarta Stella est Veneris, Lucifer nomine; quam nonnulli Iunonis esse dixerunt. Hanc eandem Hesperum appellari multis traditum est historiis. Hic autem omnium siderum maximus esse videtur. Nonnulli hunc Aurorae et Cephalii filium dixerunt, pulchritudine multos praestantem. Ex qua re etiam cum Venere dicitur certasse, ut etiam Eratosthenes dicit eum hac de causa Veneris appellari, et ex oriente sole et occidente videri. Quare, ut ante diximus, iure hunc et Luciferum et Hesperum nominatum; schol. BP German. 103 Breysig: Quartum sidus Veneris, Phosphoros colore aureo, maior omnibus sideribus. Quem Hesperum et Phosphorum esse dicunt. Est autem pes et capud. †ob amorem ex apice rapuit et cum eo concubuit. Ex hoc honoratus caelo, ex utrisque eius partibus Phosphoros et Hesperus vocatur.*

(*Phosphoros / Hesperos*)²⁷; si avrebbe così una storia di catasterismo, che, secondo lo studioso, sarebbe stata nota ad Euripide, il quale avrebbe contaminato il Fetonte figlio di Eos, amato da Afrodite, con il Fetonte figlio di Helios, colpito dal fulmine di Zeus. Tale ipotesi, che peraltro ha indotto Wilamowitz-Moellendorf a identificare in Afrodite la promessa sposa del giovane nella ricostruzione del *plot* del dramma euripideo²⁸, è stata confutata da DIGGLE (1970, 14), giacché

The catasterism of Phosphoros-Hesperos by Aphrodite is attested no earlier than the Hellenistic age and we have every reason to suspect that it was an invention of that age. And if Hellenistic astronomers²⁹ chose to give to the Morning-Evening Star the same parents as Hesiod gave to Phaethon, this may tell us something about the methods of Hellenistic astronomers, but it tells us nothing about Hesiod.

Tuttavia, sebbene l'identificazione tra i due personaggi omonimi non sia sostenibile, certo rimane lo stretto rapporto tra le loro figure, anche perché nell'itinerario di Fetonte sul carro di Helios, fino alla caduta³⁰, la volta celeste si anima di costellazioni e stelle, che il mito ha talora correlato ad alcuni catasterismi, come racconta Claud. 26,165-177:

*Palla tegit latos umeros, curruque paterno
intextus Phaethon glaucos incendit amictus,
fultaque sub gremio caelatis nobilis astris
aetherium probat urna decus. Namque omnia luctus
argumenta sui Titan signavit Olympo:
mutatumque senem plumis et fronde sorores,
et fluvium, nati qui vulnera lavit anheli;
stat gelidis Auriga plagis; vestigia fratris
germanae servant Hyades, Cycnique sodalis
Lacteus extentas aspergit circulus alas;
stelliger Eridanus sinuatis flexibus errans
clara Noti convexa rigat gladioque tremendum
gurgite sidereo subterluit Oriona.*

Un mantello copre le spalle ai lati, e col carro paterno Fetonte intessuto incendia il verde vestito, e sostenuta sotto il petto con nobili stelle cesellate un'urna celeste conferma l'onore. E infatti il Titano lasciò impressa nell'Olimpo tutti gli articoli del

²⁷ In tal senso, si segnala che il fr. 929 Kn. di Euripide (ἑῶρος ἠνίχ' ἰππότης ἐξέλαμψεν ἀστήρ), collocato nella sezione *incertarum fabularum*, testimonia un'immagine importante: «alla stella del mattino sembra infatti attribuita la guida del carro» (cf. ONORI 2023, 164).

²⁸ Sulle ipotesi identificative della promessa sposa di Fetonte nell'omonimo dramma euripideo, cf. CARPANELLI 2023 e DECEMBRINI/MONTAGNER 2023.

²⁹ Cf. n. 26.

³⁰ Si veda la testimonianza ovidiana, riportata in n. 19.

suo lutto: e il vecchio mutato in piume, e le sorelle in fronde, e il fiume, che lavò le ferite del figlio che provoca affanni; è fisso l'Auriga nelle gelide plaghe; le impronte del fratello conservano le sorelle carnali Iadi, e del compagno Cigno la Via Lattea cosparge le ampie ali; l'Eridano portatore di stelle, errando con curve sinuose, irriga le chiare volte di Noto e con spada terribile in un vortice stellare scorre sotto Orione³¹.

La trasformazione di Fetonte nella costellazione dell'Auriga, narrata anche da Nonno di Panopoli³², costituisce un ulteriore tassello nella ricostruzione dell'orizzonte mitologico di tale figura, per cui è estremamente adatto il paragone con una stella cadente, come nel v. 2 del fr. 971 Kn. Siffatta immagine, infatti, non soltanto evocherebbe la morte del giovane colpito dalla folgore divina, ma alluderebbe anche alle diverse tradizioni mitico-astronomiche della saga, che, pur non essendo centrali nell'opera euripidea, rimangono comunque sullo sfondo, poiché il mito di Fetonte

pourrait bien être l'explication mythique d'un phénomène naturel: soit la disparition de la planète Vénus après son élévation triomphale dans le ciel de l'aube [...], soit l'absence de Vénus durant de longues périodes au moment de l'aurore, lorsqu'il n'apparaît dans le ciel crépusculaire que pour s'enfoncer par delà l'horizon à la suite du soleil³³.

3. Conclusioni

Alla luce della sfera lessicale nel mito di Fetonte, come si è mostrato *supra*, possiamo collocare il fr. 971 Kn. nella ricostruzione del *plot* del Fetonte euripideo; in particolare, sarebbero parole del tutore, volte a raccontare sulla scena quanto è avvenuto al giovane, dopo essere giunto alla reggia di Helios³⁴. Oltre a descrivere il tragitto sul carro, costui narrerebbe anche la morte del ragazzo nel fiore degli anni, insistendo sul momento della

³¹ Si rimanda alla scheda di G. ASSORATI (2011) con revisione di S. PARISINI (2021) al link https://bbcc.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=156920 (ultima consultazione in data 12/07/2025).

³² Cf. Nonn. D. 38,424-428: Ζεὺς δὲ πατὴρ Φαέθοντα κατεστήριξεν Ὀλύμπῳ / εἴκελον ἠνιόχῳ καὶ ἐπώνυμον· οὐράνιον δὲ / πῆχεϊ μαρμαίροντι σελασφόρον Ἄρμα τιταίνων / εἰς δρόμον αἰσσοῦτος ἔχει τύπον ἠνιοχῆος, / οἶα πάλιν ποθέων καὶ ἐν ἄστρασιν ἄρμα τοκῆος. Tale narrazione è da leggere in relazione ai versi precedenti (si vedano nello specifico i vv. 171-173: πατρὸς ἐοῦ ζαθέοιο φέρων πόθον ἠνιοχεῖς, / ἄξοα τεχνήεντι συνήρμοσε δούρατα δεσμῶ, / κυκλώσας τροχόντα τύπον ψευδήμονι δίφρω), che raccontano come «fin da bambino Fetonte era stato divorato dal desiderio di imitare il fiammeggiante viaggio di suo padre, tanto che, adattando fra loro pezzi di legno disparati, si era costruito un carro giocattolo, da guidare in una infantile scenografia celeste: una corona di fiori bianchi a fungere da stella del mattino, una torcia legata ai capelli per simulare la corona raggianti del sole paterno» (BETTINI 2025, 31).

³³ GRELOT 1956, 45.

³⁴ In tal senso, si rimanda al dialogo tra la regina Climene, madre di Fetonte, e il Tutore del ragazzo nella riscrittura proposta da DECEMBRINI/MONTAGNER 2023, 114-116.

caduta dell'ἄστυρ che ἀπέσβη, poiché Fetonte muore tra le fiamme, stella brillante in un cielo infuocato dal fulmine.

Bibliografia

- BALETTI 2002 = C. Baletti, *Cigni, Cicni e altre storie: mito, simbolo e folclore tra Mediterraneo e Mar Baltico*, "Memorie dalla Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche" 26 (2002), 3-160.
- BETTINI 2025 = M. Bettini, *Arrogante umanità. Miti classici e riscaldamento globale*, Torino 2025.
- BREYSIG 1867 = A. Breysig, *Germanici Caesaris Aratea cum scholiis*, Berolini 1867.
- CARPANELLI 2023 = F. Carpanelli, *Il 'giuoco delle parti' nel Fetonte di Euripide*, "FsS(online)" 4 (2023), 64-84.
- COLLARD/CROPP 2008 = C. Collard, M. Cropp, *Euripides. Fragments*, VIII, Cambridge 2008.
- DECEMBRINI/MONTAGNER 2023 = L. Decembrini, F. Montagner, *Ricostruzione ed esegesi di una tragedia frammentaria: il Fetonte di Euripide*, "FsS(online)" 4 (2023), 85-131.
- DGE = *Diccionario Griego - Español*, redactado bajo la dirección de F.R. Adrados, III, Madrid 1991.
- DIGGLE 1970 = J. Diggle, *Euripides. Phaethon*, Cambridge 1970.
- DIGGLE 1984 = J. Diggle, *Euripidis Fabulae*, I, Oxford 1984.
- FARANDA VILLA 1994 = G. Faranda Villa, *Ovidio. Le metamorfosi*, I, Milano 1994.
- FRANCISSETTI BROLIN 2019 = S. Francisetti Brolin, *Il mito di una famiglia tragica: i frammenti del Meleagro di Euripide. Edizione, traduzione e commento*, Acireale/Roma 2019.
- GRELOT 1956 = P. Grelot, *Isaïe XIV, 12-15 et son arrière-plan mythologique*, "RHR" 149.1 (1956), 18-48.
- HARTUNG 1844 = I.A. Hartung, *Euripides restitutus*, II, Hamburgi 1844.
- JOUAN/VAN LOOY 2002 = F. Jouan, H. Van Looy, *Euripide. Tragédies*, VIII/3, Paris 2002.
- KANNICHT 2004 = R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, V/1-2, Göttingen 2004.
- LELLI/PISANI 2017 = E. Lelli, G. Pisani et alii, *Plutarco. Tutti i Moralia*, Milano 2017.
- LSJ = H.G. Liddell, R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented throughout by H.S. Jones with the assistance of R. McKenzie, with a revised supplement, Oxford 1996.
- MAYER 1883 = M. Mayer, *De Euripidis mythopoeia capita duo*, Berolini 1883.
- METTE 1981-1982 = H.J. Mette, *Euripides (insbesondere für die Jahre 1968-1981), Erster Hauptteil: Die Bruchstücke*, "Lustrum" 23-24 (1981-1982), 5-448.
- MUSSO 2009 = O. Musso, *Tragedie di Euripide*, IV, Torino 2009.
- ONORI 2023 = S. Onori, *L'auriga dal breve destino. Commento critico-esegetico ai frammenti del Fetonte di Euripide*, Tübingen 2023.
- PAGE/DAVIES = D.L. Page/M. Davies, *Poetarum melicorum Graecorum fragmenta*, I, Oxonii 1991.

- PELLICCIO 2023 = F. Pelliccio (con la classe 4G del Liceo Cavour di Torino), “Fetonte 2.0”: attività di riscrittura da frammenti del Fetonte euripideo, “FsS(online)” 4 (2023), 132-143.
- PONTANI 2002 = F.M. Pontani, *Euripide. Le tragedie*, I, Milano 2002.
- RAU 1832 = S.I.E. Rau, *Epistula de Euripidis Phaethonte*, Lugduni Batavorum 1832.
- REGENBOGEN 1950 = O. Regenbogen, *Randbemerkungen zur Medea des Euripides*, “Eranos” 48 (1950), 21-56.
- TEDESCHI 2010 = G. Tedeschi, *Commento alla Medea di Euripide*, Trieste 2010.
- THEODORIDIS 1982 = C. Theodoridis, *Photii Patriarchae Lexicon*, I, Berolini/Novi Eboraci 1982.
- VASTA 2004 = E. Vasta, *Esiodo. Teogonia*, Milano 2004.
- WEBSTER 1967 = T.B.L. Webster, *The Tragedies of Euripides*, London 1967.
- WELCKER 1840 = F.G. Welcker, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus*, II, Bonn 1840.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORF 1883 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Phaethon*, “Hermes” 18 (1883), 396-434 (= *Kleine Schriften*, I, Berlin 1935, 110-147).

Abstract: The paper offers a lexical analysis of a fragment from an unidentified Euripidean play (fr. 971 Kn.), aiming to demonstrate that it can be attributed to *Phaethon*. It becomes evident that the symbolic meaning of certain words is not random, because fr. 971 Kn. is connected to Phaethon’s mythical context, which is characterized by the flames of Helios’ chariot.